

Quinto incontro:

La Fraternità in Francesco d'Assisi

Quarto momento: Le dinamiche della fraternità

1. Vari dimensioni della vita fraterna¹

In queste riflessioni propongo una sorta di grammatica della fraternità, coniugando quattro verbi che esprimono altrettanti atteggiamenti esistenziali da attuare nella vita spirituale che aiutano ad essere nella comunione con i fratelli. Una riflessione di prospettiva spirituale.

a. Discendere

Questo movimento di discesa, di approssimazione o di vicinanza, nella Bibbia è una prerogativa di Dio. Egli non rimane indifferente alle sorti del suo popolo: osserva le sue miserie, ne ascolta il gemito, si china sul suo soffrire, interviene per liberarlo. Al riguardo basti richiamare un testo di Esodo: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8).

Dio scende e si fa vicino per farci salire verso «una terra dove scorre latte e miele», Il suo è un amore che chiama a dimenticarsi per essere attento all'altro. «La carità raggiunge davvero le altezze quando si accosta con benevolenza ai travagli del prossimo, e quanto più discende con amore verso le cose umili tanto più raggiunge con forza quelle sublimi»².

Come a dire: la capacità di abbassarsi verso il fratello, soprattutto verso il più bisognoso, è inversamente proporzionale alla capacità di innalzarsi verso Dio. L'umiltà può divenire l'autentico atteggiamento, la vera e fondamentale novità, la dimensione che abbraccia tutte le altre, il modo concreto di esprimersi dell'amore fraterno.

b. Decentrarsi

Decentrarsi significa uscire dalla concentrazione su se stessi per trovare il centro in qualcun altro e quindi riconoscere la presenza dell'altro. Si tratta di cambiare il proprio modo di pensare, di compiere un esodo da sé e dai propri progetti. La pagina evangelica del discorso della montagna ci fa da specchio per verificare cosa significhi rovesciare le certezze che crediamo di aver raggiunto nella nostra vita. E cioè che ci si realizza non possedendo ma donando, non dominando ma aiutando, non prevalendo ma servendo. «Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi - diceva Tonino Bello -. Uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio ... Desiderare la felicità dell'altro. Rispettare il suo destino. E scomparire, quando ci si accorge di turbare la sua missione»³

Il cammino della fraternità è sempre un itinerario di decentramento, di distacco da sé, ed è sempre un affidarsi nella fede ad un Altro fuori di noi. Più che altro considerare gli altri come il miei fratelli e sorelli così tutti noi siamo immagine e somiglianza di Dio.

c. Respirare

Il respiro è vita, è la vita stessa. La prima comunità cristiana, così come ci viene raccontata negli Atti degli Apostoli, «aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4,32). L'effusione dello Spirito a Pentecoste sui discepoli di Gesù ha prodotto una radicale trasformazione unificatrice: ha fuso i cuori in uno

¹ L'idea prende ispirazione dal volume di L. DI VERTEMATE, *La rugiada e la croce. La fraternità come benedizione*, Ancora, Milano 2001, pp. 167- 184. Eppure, C. ZANRATO, *Le dimensioni della fraternità*, in *Consacrazione e Servizio*, n. 4, aprile 2012, pp. 40-47.

² GREGORIO MAGNO *La regola pastorale*, Città Nuova, Roma 2008, p. 51.

³ A. BELLO, *Maria. donna innamorata*, in "Scritti mariani", *lettere ai catechisti, visite pastorali, preghiere, luce e vita*, Molfetta, 2005, p. 146.

solo, ha condensato i loro respiri in un'unica anima, ha reso comuni le loro sostanze affinché siano divise con tutti secondo il bisogno (cf At 2,45; 4,35). L'ultimo ed esile respiro, che Gesù ha esalato con la sua morte in croce (cf Gv 19,30), diviene ben presto «un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano» (At 2,2).

Questo terzo movimento richiama l'importanza di riflettere sul dono della povertà. La vita fraterna vive e respira grazie al dinamismo per cui ogni membro si sente donato e a sua volta fa della propria soggettività un mezzo di relazione, di comunione, di offerta per gli altri. Chi vive in comunità vive l'esercizio del l'uscire da sé per fare della propria vita un dono. La fraternità è unita unicamente dal debito della carità e dell'amore vicendevole.

d. *Curvarsi*

Indubbiamente, dicono di uscire dalla staticità e da una certa rigidità di atteggiamento, per accogliere, soccorrere, servire. Il curvarsi sull'altro è per la gioia comune. C'è passione infatti nel curvarsi della donna ai piedi di Gesù per profumarli, quasi anticipazione profetica del chinarsi con passione di Gesù a lavare i piedi dei suoi discepoli, il cui comando è di fare altrettanto (cf Gv 13,14-15). Una fraternità non sussiste senza un atteggiamento di accoglienza nel servizio reciproco, fatto con gioia. I quattro movimenti descritti, quasi come punti cardinali dicono la totalità dell'esperienza fraterna. Ma il cammino, l'itinerario, rimane indefinito, o meglio, infinito. La fraternità non può essere predefinita, come del resto le coniugazioni dei verbi sono tante. Il fratello o la sorella sono un mistero, come lo è Dio stesso. Rimane sempre altro rispetto alle definizioni"⁴.

2. L'Eucaristia fonte della comunione

La sacramentalità della Chiesa, è continuamente alimentata e nutrita dall'Eucaristia, che la *Lumen gentium* al capitolo 11 considera come sacramento che *fa* la Chiesa e non solo come sacramento "celebrato" dalla Chiesa. «Incontrarlo, carissimi, e contemplatelo in modo tutto speciale nell'*Eucaristia*, celebra e adorata ogni giorno, come fonte e culmine dell'esistenza e dell'azione apostolica»⁵. E quindi questa comunione con il Signore nell'Eucaristia diventa sorgente della vita missionaria.

«Non deve venir meno in nessuno la convinzione che la comunità si costruisce a partire dalla Liturgia, soprattutto dalla celebrazione dell'Eucaristia e da altri Sacramenti. Tra questi merita una rinnovata attenzione il Sacramento della Riconciliazione, attraverso il quale il Signore ravviva l'unione con sé e con i fratelli. A imitazione della prima comunità di Gerusalemme (cf At 2,42), la Parola, l'Eucaristia, la preghiera comune, l'assiduità e la fedeltà all'insegnamento degli Apostoli e dei loro successori, mettono a contatto con le grandi opere di Dio che, in questo contesto, diventano luminose e generano lode, ringraziamento, letizia, unione dei cuori, sostegno nelle comuni difficoltà della quotidiana convivenza, reciproco rafforzamento nella fede»⁶.

Perciò fedeltà all'umanità, alla terra, alla creazione che è lo spazio dell'uomo e che si trova al cuore dell'eucaristia nel grano macinato dall'uomo e divenuto pane, nell'uva pigiata dall'uomo e divenuta vino, quel pane e quel vino che lo Spirito trasfigura nel corpo di Cristo per plasmare, orientare e nutrire la vita della Chiesa. Ma anche obbedienza alla logica dell'amore fino alla fine (Gv 13, 1), fino al dono della vita, cioè perseveranza nell'amore verso il nemico, nell'amore che non esige dall'altro reciprocità, rispondenza, adeguatezza, riscontro; amore che ha anche nome di croce e che è al cuore dell'eucaristia.

Queste due difficili fedeltà sono richieste alla Chiesa e devono animare i suoi rapporti interni e anche i suoi rapporti con altre chiese e con il mondo stesso⁷.

«Lo stesso Cristo che li ha chiamati, convoca ogni giorno i suoi fratelli e le sue sorelle per parlare con loro e per unirli a sé e tra di loro nell'Eucaristia, per renderli sempre più suo Corpo vivo e visibile, animato dallo Spirito. in cammino verso il Padre»⁸.

⁴ P. ASOLAN, *Il Pastore in una chiesa sinodale. Una ricerca odegetica*, Editrice san Liberale, Treviso 2005, pp. 273-285.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, in "L'Osservatore Romano", 4 febbraio 13, p. 1.

⁶ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna*, n. 13.

⁷ E. BIANCHI, *Editoriale*, in PSV 31 (1995), pp. 4-5.

⁸ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna*, n. 12.

Pertanto l'Eucaristia porta alla comunione ecclesiale. Possiamo dire l'Eucaristia è il radicamento dei battezzati nell'opera trinitaria di raduno della Chiesa: popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. È prima di tutto l'adesione all'unica fede nella proclamazione della parola di Dio a rappresentare la radice della comunione ecclesiale (cf *Dei verbum*). Sono i sacramenti, poi, e in special modo l'Eucaristia a rinnovare, nutrire e ricostituire la comunione nella Chiesa (cf. *Sacrosanctum concilium* e *Lumen gentium*). L'assorbimento della categoria di *comunione* nel semplice *andare d'accordo* - molto utile, intendiamoci - ha ridotto la ricchezza teologica dell'ecclesiologia comunio-nale e ha favorito una prassi cristiana a volte troppo *intimista*, rischiando di mettere in sordina l'altra grande dimensione della Chiesa conciliare: la missione⁹.

3. La comunione per la vita Fraterna

Cristo Signore, chiamando alcuni a condividere la sua vita, forma una comunità che rende visibile «la capacità di comunione dei beni, dell'affetto fraterno, del progetto di vita e di attività, che proviene dall'aver accolto l'invito a seguirlo più liberamente e più da vicino» (VFC 10). «La logica della koinonìa vuole che il più forte vegli a che la sua azione non schiacci il più debole, il più povero: il debole è un fratello per cui Cristo è morto (1Cor 8, 11)»¹⁰

Sorprendersi di fronte alla possibilità di comunione, *accendersi* al rovelo ardente che è Dio-Trinità, *stupirsi* dell'ordito che lo Spirito tesse nella quotidianità della vita fraterna, *affidarsi* al Dio-Amore in totale disponibilità: sono gli atteggiamenti interiori sapienziali per una vita fraterna di qualità, che la Chiesa e i nostri contemporanei attendono da noi che abbiamo scelto lo spirito francescano¹¹.

La comunione fraterna è riflesso del modo di essere e di darsi di Dio. In altri termini, non è possibile amare l'altro senza amarlo in Dio ed è l'unico modo per non ridurre la sorella o il fratello ad oggetto di possesso. Soltanto attraverso il cuore di Dio si può accogliere la diversità crocifiggente dell'altro e «Confessare la potenza dell'azione riconciliatrice della grazia, che abbatte i meccanismi disgregatori presenti nel cuore dell'uomo e nei rapporti sociali» (VC 41b).

«Per vivere da fratelli e da sorelle è necessario un vero cammino di liberazione interiore» (VFC 21). Se non vogliamo che l'uomo vecchio prevalga, è necessario conoscere e avvalersi del supporto delle scienze umane per una migliore conoscenza di sé, non dimenticando che c'è un cammino ascetico da portare avanti e al quale non si può rinunciare. Consapevoli che anche nella migliore comunità non si possono evitare i conflitti (cf VFC 26), è altrettanto indispensabile coltivare quelle virtù umane, che rendono piacevole e lieta ogni vita di fraternità, quali «educazione, gentilezza, sincerità, controllo di sé, delicatezza, senso dell'umorismo e spirito di condivisione» (VFC 27).

Altro elemento importante è sicuramente la comunicazione, che è condivisione di vissuti. La sua mancanza «rende estraneo il fratello e anonimo il rapporto, oltre che creare vere e proprie situazioni di isolamento e di solitudine» (VFC 32). Bisogna avere il coraggio di abbattere le proprie difese e accostarsi alle sorelle e ai fratelli con fiducia e nella verità, eliminando giudizi e pregiudizi. In questo modo si costruisce una reciprocità tale, per cui nessuno è estraneo.

⁹ E. BIANCHI, *Editoriale*, in PSV 31 (1995), p. 6.

¹⁰ Osservatore romano 31 maggio - 01 giugno 2010. p. 3.

¹¹ E. BIANCHI, *Editoriale*, in PSV 31 (1995), p. 6.